

## Tempesta perfetta

di Barbara Antonioli Mantegazzini

Tecnicamente la tempesta perfetta rappresenta un ipotetico uragano che colpisce puntualmente l'area più vulnerabile di una regione, provocando i maggiori danni possibili. Facile comprendere perché la stessa definizione sia stata spesso utilizzata negli ultimi mesi per descrivere lo scenario economico internazionale, nel quale si cumulano problematiche diverse estremamente interconnesse, al punto da moltiplicarsi a vicenda. La guerra ha esacerbato la crisi energetica e i problemi di sicurezza alimentare, quest'ultima a sua volta legata anche a peggioramenti climatici. Il prezzo del gas aumentava già dal 2021 in quanto sempre più usato per sostituire il carbone in un'ottica verde soprattutto dalla Cina. A farla semplice, l'affievolirsi della pandemia di coronavirus ha prodotto uno squilibrio tra la domanda di energia (che ha ricominciato ad aumentare dopo il crollo del 2020, trainata dalla ripresa dei consumi e della produzione industriale) e l'offerta (che non è riuscita a tenere il passo). Sicuramente, l'embargo del petrolio russo deciso ieri dall'UE non aiuterà. A questo si somma la volatilità di prezzi di grano duro e tenero e cereali determinata non solo dal conflitto, ma anche da fattori atmosferici, come il maltempo in Canada, primo esportatore al mondo di grano duro, che ha provocato una drastica riduzione della produzione.

Gli shock dei prezzi hanno innescato la ripresa dell'inflazione "oscurando" le prospettive di crescita e ripresa dei prossimi mesi, ancora piuttosto deboli dopo la pandemia. In Svizzera si è raggiunto il 2,5%, valore più elevato degli ultimi anni. E se si tratta di un aumento che desta qualche preoccupazione, dobbiamo comunque ricordare che nel panorama europeo siamo quelli meglio posizionati. Percentuali a due cifre quasi integralmente spiegate dall'aumento dei prezzi dell'energia caratterizzano infatti paesi ex Unione Sovietica come Estonia, Lituania e Lettonia ma anche Olanda, Slovacchia e Grecia.

L'inflazione rappresenta un rischio in quanto erode il potere d'acquisto dei consumatori e delle famiglie, favorendo una certa fragilità per alcune economie domestiche a basso reddito. Anche le imprese, già provate e oggi nel mezzo di problemi di approvvigionamento da strozzature nella catena logistica, soffrono. Un segnale positivo arriva però dalla BNS, che prevede un assestamento a fine 2022 intorno all'1.9%.

Inflazione al 2.5% non significa comunque che la spesa di ogni famiglia aumenterà necessariamente nella stessa misura. Anche qui, come in tutte le stime, per quanto sofisticate, ci si scontra col limite di riferirsi a un paniere medio o ideale, la cui composizione può variare molto a seconda dell'economia domestica considerata. Ad esempio, se utilizzo prevalentemente i mezzi pubblici e mi riscaldo con la geotermia o il fotovoltaico risentirò meno del caro carburante e del rincaro dell'olio combustibile (aumentato di oltre il 75% nell'ultimo anno). Se mangio luganega, agrumi e frutta (sempre più convenienti) e poca pasta (rincarata dell'8%) rischio di risparmiare pure qualche franco. Chiaramente questo cambiamento nei comportamenti non è semplice, soprattutto per le abitudini di trasporto o di riscaldamento.

In generale, si confida nella crescita della domanda interna che, nonostante tutte le incertezze, dovrebbe rimanere elevata anche nel 2022. Sempre che la fiducia dei consumatori non crolli ulteriormente. Ad aprile, l'indicatore generale della fiducia calcolato dalla SECO è sceso ai valori della primavera del 2020, immediatamente dopo lo scoppio della pandemia di Covid. Mai come ora occorre pensare positivo.